Medici di famiglia sempre più a rischio di stress

Gianluca Bruttomesso

Aumenta l'incidenza della burocrazia nella medicina generale e questo incremento crea uno stress notevole in coloro i quali esercitano la professione di Mmg come testimoniano i dati di alcune indagini di categoria. Così la recente normativa europea, recepita anche in Italia, che prevede la valutazione del rischio da "stress lavoro-correlato" sembra essere stata fatta apposta per i medici, in particolare per i medici di famiglia

Adenunciare con forza, in presenza del ministro della Salute **Ferruccio Fazio**, una situazione di lavoro sempre più difficile per i medici, è stata per prima la Fimmg. Nell'ultimo convegno nazionale di Santa Margherita di Pula è stato lanciato un vero e proprio allarme depressione per la categoria: 8 medici su 10 sono stati definiti a rischio burn out. Stress, carichi di lavoro eccessivi, orari sconvolti, ma anche coinvolgimento emotivo, incapacità di sopportare il peso di errori che, a volte, possono costare la vita di un paziente. Il fenomeno del logorio professionale che porta a forte depressione e, a volte perfino al suicidio, è in crescita tra i medici italiani. A confermare ciò sono anche i dati inquietanti emersi da un sondaggio su 184 Mmg lombardi condotto dalla Fimmg: il 12% di questo panel è in pieno burn out, mentre il 69% si sente fortemente a rischio. Le cause sono molteplici: "Sono da ricercare nell'ambito stesso del lavoro medico (carico di lavoro, conflitto di ruolo, ecc.) - sottolinea **Mietta Venzi**, curatrice dell'indagine insieme a **Davide Lauri** - ma anche nell'ambito privato. Nel concreto del quotidiano la sindrome del burn out può ripercuotersi negativamente sull'efficienza e sull'efficacia professionale con una conseguente complessiva riduzione della qualità delle prestazioni. Tra l'altro sembra che siano i medici più giovani i più esposti, mentre il lavorare in gruppo o in associazione, previene la minaccia di burn out. I dati ci dicono che sono la pesantezza dei compiti, in primo luogo amministrativi, che i medici dichiarano di gestire con fatica maggiore; ad essi si affiancano quelli relativi alla gestione di pazienti "diffi-

cili" e la mancanza di tempo per gestire la loro vita privata". E spesso si innescano un circolo vizioso: più i medici sono depressi, più sbagliano. E sbagliando si deprimono ulteriormente. **Giacomo Milillo**, segretario generale Fimmg, nell'ultimo Congresso nazionale aveva commentato molto aspramente il malessere dei medici, "a partire - aveva dichiarato - dalla riduzione dei posti letto che richiede una maggiore assistenza alla medicina del territorio, che però non è stata potenziata", definendo poi "disordinato e umiliante per il medico" il modo con cui si stava conducendo il processo di informatizzazione, fino all'obbligo dei certificati online con i medici unica categoria sanzionabile in caso di inadempienze.

I dati Simg

A fine 2010 anche Simg, attraverso il VI Rapporto Health Search, frutto del monitoraggio di 650 professionisti, ha toccato il nodo del burn out medico. Secondo l'indagine, si è passati da 6.6 contatti l'anno per paziente nel 2003 a 7.1 nel 2009, che equivalgono a circa 30 visite al giorno in più. I pazienti aumentano, le malattie sono più complicate da gestire e i medici di famiglia devono fare i conti con il "cronometro" e la burocrazia che li soffoca. Oggi il 50% del tempo dei Mmg, secondo l'indagine Simg, è occupato dagli adempimenti burocratici, che la maggior parte dei medici deve sbrigarsi da solo. "I Mmg - ha spiegato **Claudio Cricelli**, presidente Simg - hanno poco personale sanitario di studio, come segretarie o infermiere, a causa del budget esiguo che gli è assegnato come rimborso spese forfait. Ad averlo, il più delle volte pagandolo di

tasca propria, è circa il 15-20%, dei Mmg che spesso si uniscono in gruppo e lo condividono". Il resto, dunque, ne fa praticamente a meno, facendo i salti mortali per stare dietro ai bisogni dei pazienti.

Se la Simg ha fotografato ancora più dettagliatamente il disagio medico, la Fimmg ha iniziato a spingere i propri iscritti a valutare i rischi da stress legati al lavoro, che, peraltro è un compito obbligatorio. Secondo le indicazioni del ministero del Lavoro, infatti, tale analisi doveva già essere cominciata prima delle fine del 2010. La Circolare della Direzione Generale per la Tutela delle condizioni di lavoro (numero 23692 del 18 novembre 2010) prevede che la valutazione del rischio di stress lavoro correlato, per le realtà con meno di 10 dipendenti, iniziasse entro il 31 dicembre 2010, anche se la valutazione effettiva potrà avvenire materialmente nei primi mesi del 2011. C'è tempo poi fino al 30 giugno 2012 per compilare la relazione da inviare al ministero, che deve essere poi periodicamente rivista al mutare dei rischi.

Una preoccupazione comune

Di fronte al disagio dei professionisti, anche le altre organizzazioni sindacali sono preoccupate. "Lo stress di lavoro nei medici sta aumentando in modo esponenziale - afferma Angelo Testa, presidente Snam - ed è legato al fatto che l'attività lavorativa si è modificata notevolmente, anche solo rispetto a 4-5 anni fa. Oggi riscontriamo un aumento delle domande di invalidità e in generale di persone che scappano dalla professione: mentre prima non si voleva mai smettere anche fino a 72 anni, oggi si lascia la

professione a 58 anni. E a complicare le cose ci sarà la certificazione online, tempo buttato via, che non aiuterà certo il medico a superare il suo burn out e la disaffezione crescente verso la sua professione”.

Anche secondo **Mauro Martini**, coordinatore della medicina di famiglia del sindacato Sumai Assoprof, “da una parte l’aumento esponenziale della parte burocratica porta via sempre più tempo al Mmg e, dall’altra, il doveroso rispetto delle norme che si susseguono portano a un aumento della tensione continua quotidiana. I vecchi medici condotti lavoravano 24 ore al giorno e 365 giorni all’anno, perché era un piacere fare questo lavoro. Oggi invece non si è mai sentita così forte la necessità da parte dei medici di staccare”.

Per **Salvo Calì**, segretario nazionale Smi “è mutato il contesto nosografico ed epidemiologico nel corso degli ultimi 30 anni, ma sotto il profilo organizzativo la MG è rimasta uguale a se stessa. La conseguenza immediata è

che il carico di lavoro del medico di famiglia è decuplicato rispetto ad appena 15-20 anni fa”. A ciò si aggiunge una nuova modalità di rapporto medico-paziente: “Siamo di fronte a una modifica di carattere antropologico del rapporto medico-paziente del tutto inedita - afferma Calì - anche rispetto ai processi formativi del medico di medicina generale, un cambiamento che va rivisto nel senso di una più ampia collaborazione fra i due soggetti. Inoltre sono aumentati i carichi burocratici senza che si sia verificato un miglioramento dell’efficienza nell’organizzazione territoriale. Basti pensare ai certificati on line, che tolgono ancora maggior tempo al Mmg, si tratta di mansioni di carattere amministrativo che competerebbero a personale di segreteria”. La responsabilità è sostanzialmente da attribuire alla parte pubblica “che da un lato stenta a comprendere le ragioni e la necessità di un’organizzazione e pre-tende dai medici l’intruppamento in

improbabili strutture organizzative articolate come dei piccoli ospedali e dall’altro considera il medico come libero professionista e quindi autonomo. Una schizofrenia che denota una profonda incomprensione delle dinamiche professionali e dell’organizzazione del territorio”.

Esistono soluzioni prospettabili per uscire da questa condizione di difficoltà in cui versa la stragrande maggioranza dei medici italiani? Le associazioni di categoria che non l’hanno ancora fatto, stanno elaborando in questo periodo proposte per diminuire la burocrazia nel lavoro verso la ristrutturazione della medicina di famiglia. A breve saranno lanciate le proposte di Smi, mentre Snam elaborerà un documento a metà marzo. Tutti concordano su un punto: se si rilancia la figura del medico di famiglia, non ne trarrà vantaggio solo la categoria, ma anche il paziente, che oggi rischia di sentirsi abbandonato a se stesso e così di diventare un pericoloso “autodidatta”.